



ATTUALITÀ E **APPROFONDIMENTI**

Il Papa prega per le mamme in attesa e mette in guardia dal rischio della fede "virtuale"

Vatican news, 17.4.2020

Nella Messa a Santa Marta, Francesco pensa alle donne incinte in questo tempo di incertezza. Nell'omelia il Papa parla del rischio di una fede gnostica, senza comunità e contatti umani reali, vissuta solo attraverso lo streaming che "viralizza" i sacramenti

Francesco presiede la Messa a Casa Santa Marta nel venerdì dell'Ottava di Pasqua. Nell'introduzione, rivolge il suo pensiero alle donne incinte:

Vorrei che oggi pregassimo per le donne che sono in attesa, le donne incinte che diventeranno mamme e sono inquiete, si preoccupano. Una domanda: "In quale mondo vivrà mio figlio?". Preghiamo per loro, perché il

Signore dia loro il coraggio di portare avanti questi figli con la fiducia che sarà certamente un mondo diverso, ma sempre sarà un mondo che il Signore amerà tanto.

Nell'omelia, il Papa commenta il Vangelo odierno (Gv 21 1-14) in cui Gesù risorto appare ai discepoli tornati a riva dopo una pesca infruttuosa sul mare di Tiberiade.

Invitati dal Signore a gettare nuovamente le reti, riempiono le reti di pesci. È una scena - ha detto Francesco - che si svolge con naturalezza, perché i discepoli erano cresciuti nella familiarità con Gesù. Noi cristiani - ha spiegato - dobbiamo crescere in questa familiarità, che è personale ma comunitaria.

Una familiarità senza comunità, senza Chiesa, senza i Sacramenti, è pericolosa, può diventare una familiarità gnostica, staccata dal popolo di Dio. In questa pandemia - ha osservato - si comunica attraverso i media, ma non si sta insieme, come accade per questa Messa.

È una situazione difficile in cui i fedeli non possono partecipare alle celebrazioni e possono fare solo la Comunione spirituale.

Dobbiamo uscire da questo tunnel per tornare insieme perché questa non è la Chiesa, ma una Chiesa che rischia di essere "viralizzata". Che il Signore - è la preghiera del Papa - ci insegni questa familiarità concreta, questa intimità con Lui, ma nella Chiesa, con i Sacramenti e col santo popolo di Dio.

Di seguito il testo dell'omelia

I discepoli erano pescatori: Gesù li aveva chiamati proprio nel lavoro. Andrea e Pietro stavano lavorando con le reti. Lasciarono le reti e seguirono Gesù (cfr Mt 4,18-20). Giovanni e Giacomo, lo stesso: lasciarono il padre e i ragazzi che lavoravano con loro e seguirono Gesù (cfr Mt 4,21-22). La chiamata è stata proprio nel loro mestiere di pescatori. E questo passo del Vangelo di oggi, questo miracolo, della pesca miracolosa ci fa pensare ad altra pesca miracolosa, quella che racconta Luca (cfr Lc 5,1-11): anche lì è successo lo stesso. Hanno avuto una pesca, quando loro pensavano di non averne. Dopo la predica, Gesù ha detto: "Prendete il largo" - "Ma abbiamo lavorato tutta la notte e non abbiamo preso nulla!" - "Andate". "Fidandosi della sua parola - disse Pietro - getterò le reti". Lì era tanta la quantità - dice il Vangelo - che "furono presi da stupore" (cfr Lc 5,9), da quel miracolo. Oggi, in quest'altra pesca non si parla di stupore.

Si vede una certa naturalità, si vede che c'è stato un progresso, un cammino andato nella conoscenza del Signore, nell'intimità con il Signore; io dirò la parola giusta: nella familiarità con il Signore.

Quando Giovanni vide questo, disse a Pietro: "Ma è il Signore!"; e Pietro si strinse le vesti, si gettò in acqua per andare dal Signore (cfr Gv 21,7). La prima volta, si è inginocchiato davanti a Lui: "Allontanati da me, Signore, che sono un peccatore" (cfr Lc 5,8). Questa volta non dice nulla, è più naturale. Nessuno domandava: "Chi sei?". Sapevano che era il Signore, era naturale, l'incontro con il Signore. La familiarità degli apostoli con il Signore era cresciuta.

Anche noi cristiani, nel nostro cammino di vita siamo in questo stato di camminare, di progredire nella familiarità con il Signore. Il Signore, potrei dire, è un po' "alla mano", ma "alla mano" perché cammina con noi, conosciamo che è Lui. Nessuno gli domandò, qui, "chi sei?": sapevano che era il Signore. Una familiarità quotidiana con il Signore, è quella del cristiano. E sicuramente, hanno fatto la colazione insieme, con il pesce e il pane, sicuramente hanno parlato di tante cose con naturalezza.

Questa familiarità con il Signore, dei cristiani, è sempre comunitaria. Sì, è intima, è personale ma in comunità. Una familiarità senza comunità, una familiarità senza il Pane, una familiarità senza la Chiesa,

senza il popolo, senza i sacramenti è pericolosa. Può diventare una familiarità - diciamo - gnostica, una familiarità per me soltanto, staccata dal popolo di Dio. La familiarità degli apostoli con il Signore sempre era comunitaria, sempre era a tavola, segno della comunità. Sempre era con il Sacramento, con il Pane.

Dico questo perché qualcuno mi ha fatto riflettere sul pericolo che questo momento che stiamo vivendo, questa pandemia che ha fatto che tutti ci comunicassimo anche religiosamente attraverso i media, attraverso i mezzi di comunicazione, anche questa Messa, siamo tutti comunicanti, ma non insieme, spiritualmente insieme. Il popolo è piccolo. C'è un grande popolo: stiamo insieme, ma non insieme. Anche il Sacramento: oggi ce l'avete, l'Eucaristia, ma la gente che è collegata con noi, soltanto la comunione spirituale. E questa non è la Chiesa: questa è la Chiesa di una situazione difficile, che il Signore permette, ma l'ideale della Chiesa è sempre con il popolo e con i sacramenti. Sempre.

Prima della Pasqua, quando è uscita la notizia che io avrei celebrato la Pasqua in San Pietro vuota, mi scrisse un vescovo - un bravo vescovo: bravo

- e mi ha rimproverato. "Ma come mai, è così grande San Pietro, perché non mette 30 persone almeno, perché si veda gente? Non ci sarà pericolo ...". Io pensai: "Ma, questo che ha nella testa, per dirmi questo?". Io non capii, nel momento. Ma siccome è un bravo vescovo, molto vicino al popolo, qualcosa vorrà dirmi. Quando lo troverò, gli domanderò. Poi ho capito. Lui mi diceva: "Stia attento a non viralizzare la Chiesa, a non viralizzare i sacramenti, a non viralizzare il popolo di Dio. La Chiesa, i sacramenti, il popolo di Dio sono concreti. È vero che in questo momento dobbiamo fare questa familiarità con il Signore in questo modo, ma per uscire dal tunnel, non per rimanerci. E questa è la familiarità degli apostoli: non gnostica, non viralizzata, non egoistica per ognuno di loro, ma una familiarità concreta, nel popolo. La familiarità con il Signore nella vita quotidiana, la familiarità con il Signore nei sacramenti, in mezzo al popolo di Dio. Loro hanno fatto un cammino di maturità nella familiarità con il Signore: impariamo noi a farlo, pure. Dal primo momento, questi hanno capito che quella familiarità era diversa da quello che immaginavano, e sono arrivati a questo.

Sapevano che era il Signore, condividevano tutto: la comunità, i sacramenti, il Signore, la pace, la festa. Che il Signore ci insegni questa intimità con Lui, questa familiarità con Lui ma nella Chiesa, con i sacramenti, con il santo popolo fedele di Dio.

Preghiera per fare la comunione spirituale

Le persone che non possono comunicarsi, fanno adesso la comunione spirituale:

Ai Tuo piedi, o mio Gesù, mi prostro e Ti offro il pentimento del mio cuore contrito, che si abissa nel suo nulla e nella Tua santa presenza. Ti adoro nel Sacramento del Tuo amore, l'ineffabile Eucaristia. Desidero riceverTi nella povera dimora che Ti offre il mio cuore e in attesa della felicità della comunione sacramentale voglio possederTi in spirito. Vieni a me, o Gesù, che io venga da Te. Possa il Tuo amore infiammare tutto il mio essere per la vita e per la morte. Credo in Te, spero in Te, Ti amo.